

Le recenti alluvioni dimostrano che siamo entrati in uno stato di crisi ecologica, eppure le destre si ostinano ad ignorare il problema

Un ministero dell'Ambiente che non riconosce la gravità della situazione è un ministero inutile: tanto vale chiuderlo

# Il senso di Matteoli per l'ambiente

EDO RONCHI

Le alluvioni sono diventate più frequenti, più gravi e più estese, non solo in Italia, ma in Europa ed in molte altre parti del mondo, perché su un territorio più vulnerato e vulnerabile, vengono riversate, in determinati e delimitati periodi dell'anno, forti e anomale quantità di pioggia, provocate dai cambiamenti climatici dovuti all'aumento dell'inquinamento atmosferico.

Le alluvioni, lo dicono le statistiche, si ripetono con cicli temporali più brevi, tendono a provocare danni maggiori, coinvolgono aree più vaste a causa della convergenza, di complesse sinergie fra diversi fattori che determinano quelle che vengono scientificamente chiamate «sorprese ecologiche»: crisi che, invece di avere andamenti più o meno lineari, si manifestano per salti improvvisi. Sono quelle che più preoccupano perché sono l'indicatore di un «organismo-ambiente» fortemente debilitato, con ridotte capacità di autodifesa, esposto a crisi che si rivelano più gravi del previsto e più difficili da curare.

L'aumento della temperatura, dovuto all'incremento dei gas inquinanti che ostacolano, come una serra, l'allontanamento nello spazio del calore proveniente dal Sole, sta già causando, prima del previsto, rilevanti cambiamenti climatici, provocando eventi atmosferici, considerati in passato «estremi», come piogge molto intense e prolungate in periodi limitati, insieme a lunghi periodi di

siccità. In montagna, sempre per l'aumento della temperatura, i ghiacciai si restringono e trattengono meno acqua e lo zero termico stagionale si sposta più in alto. La neve si accumula, quindi, a quote più elevate e le precipitazioni, nella gran parte, scivolano a valle come acqua. E inoltre aumentata la velocità di accumulo delle piene a valle, perché la montagna (per l'abbandono, per la diffusione delle strade, per i disboscamenti ed i rimboschimenti mal fatti, ecc.) trattiene meno acqua e la rilascia più rapidamente. A valle e nelle pianure è aumentata la cementificazione e l'impermeabilizzazione dei terreni, gli alvei dei fiumi e dei torrenti sono stati ristretti e quelle che fungevano da aree di espansione naturale delle piene (zone umide, aree boscate lungo il corso dei fiumi) sono state eliminate o fortemente ridotte, per recuperare terreni agricoli, oppure aree per infrastrutture, insediamenti urbani e industriali. Arriva, così, più acqua che, non potendo espandersi dove non fa danni, provoca alluvioni.

Una simile crisi ecologica va affrontata con adeguata consapevolezza ed impegno a tutti i livelli istituzionali, locali e nazionali. Se si ignora la gravità e la rilevanza delle crisi ecologiche, preoccupan-



«Kermit la rana» durante la parata di Times Square, ieri a New York, per il Giorno del Ringraziamento

## la foto del giorno

dosi solo, come hanno fatto anche di recente le destre, di polemizzare col catastrofismo e se si riducono i livelli di tutela ambientale per privilegiare interessi particolari e di corto respiro, allora si può anche chiudere quello che non è più solo il ministero dell'Ambiente, ma che ora è anche ministero della Tutela del territorio, proprio per affrontare queste crisi. Altrimenti c'è molto a fare, anche se non si parte affatto da zero. Gli effetti delle misure per ridurre i gas di serra non sono immediati e tali misure devono essere globali, non solo dell'Italia o dell'Europa. L'Italia deve, però, fare la sua parte: le misure prese negli anni scorsi, secondo i calcoli dell'Enea, produrranno una riduzione di emissioni di circa 56 milioni di tonnellate di gas di serra, circa la metà dell'impegno di riduzione previsto dall'attuazione del protocollo di Kyoto per il nostro Paese. Non si vedono, invece, le ulteriori misure necessarie per completare l'impegno, mentre si annuncia un consistente ricorso al carbone nelle centrali termoelettriche che farà aumentare queste emissioni. La legislazione, recente e vigente, per la tutela del territorio e la riduzione dei rischi di frane e di alluvioni, a partire dalla legge 183/89 e da quella sulle aree

a rischio, è di buon livello ed ha consentito di avviare un decennale lavoro che ha prodotto piani di bacino, e o piani stralcio, con misure di prevenzione e di tutela, attive in quasi tutti i bacini idrografici, sia di rilievo nazionale, sia regionale.

È un lavoro di prevenzione e di riduzione dei danni che è costato anni di battaglie e l'impegno di centinaia di tecnici e di migliaia di amministratori e che è servito ad evitare danni ben maggiori di quelli che ci sono stati, in varie aree del Paese. Le difficoltà maggiori che ha incontrato la tutela del territorio, e che ora stanno crescendo, non sono né la difficoltà di spesa, né difficoltà normative, ma le resistenze che si incontrano sul territorio nell'attuazione efficace dei piani di bacino che comportano vincoli sulle destinazioni d'uso delle aree, recuperi, rinaturalizzazioni, destinazione di aree all'espansione delle piene, la disattenzione in cui precipita il territorio appena sono superate le emergenze e l'insufficienza e l'incertezza dei finanziamenti pubblici per l'ordinaria attività di manutenzione, di prevenzione e di messa in sicurezza. Visto il rapido peggioramento dei cambiamenti climatici, andrà attivata rapidamente una proposta di «misure di adattamento» che faccia tesoro delle esperienze del decennio passato e affronti i nodi critici, quelli veri, rimasti irrisolti, con il grado di priorità e l'impegno, anche finanziario, corrispondente.

## Il Premier sale sul Carlo della Lega

PAOLO SOLDINI

Che andate mai a pensare, voi dell'Unità. Se il nostro presidente del Consiglio a proposito di Praga e delle sue meraviglie ha parlato di Carlo V d'Asburgo invece di Carlo IV di Lussemburgo (come ha velenosamente fatto notare la vostra ottima Maria Serena Palieri sul giornale di ieri) ci sarà stato un motivo. Tant'è che nessun altro, su nessun altro giornale s'era accorto della (presunta) gaffe. Oppure volete insinuare che il Cavaliere, proprio colui ch'ebbe a lamentarsi del fatto che i suoi avversari politici non sono neppure laureati, sia incline agli strafalcioni storici? E che i giornalisti che ne seguono le gesta se li bevano tranquillamente? Ma vogliamo scherzare?

Macché. Berlusconi, naturalmente, sa benissimo che gli straordinari tesori della Praga d'Oro che ha avuto modo di ammirare durante il recente vertice della Nato sono quanto volle lasciare alla sua città Venceslao di Boemia, nato nel 1316 da Giovanni il Cieco e da Elisabetta ultima discendente dei Premyslid, sposo nel 1324 a Parigi della sorella del re di Francia e chiamato, da allora, Carlo IV di Lussemburgo. Come sa, ovviamente,

il Cavaliere, che invece Carlo V d'Asburgo, nato a Gand nel 1500 e morto a San Jerónimo de Yuste nel 1558, figlio di Filippo il Bello e di Giovanna la Pazza, con Praga ebbe in vita sua pochissimo a che fare e che anzi per la capitale boema nutra, riferiscono i biografici, una certa, ricambiata, antipatia.

E allora perché confondere i due Carli? Semplicissimo. Il capo del nostro governo è un fine politico e prevedeva che a lodar troppo il Carlo sbagliato avrebbe rischiato di finire nei guai con Bossi e con quelli della Lega. E già, perché il Venceslao di Boemia, nei panni di Carlo IV ebbe delle idee sull'autorità imperiale e sull'ordine da instaurare in Italia che sembrano, pari pari, fosche anticipazioni del bieco centralismo massoncomunistaromaldonesco che avrebbe dominato questo nostro infelice Paese fino ai governi D'Alema e Amato inclusi. Così nel 1332 il Carlo (IV) sconfisse a San Felice di Moneda una Lega (si chiamava proprio così) di ferraresi, milanesi e mantovani che reclamavano, se non proprio la devolution, almeno l'autonomia dei loro territori sotto Estensi, Scaligeri e Gonzaga. Non pago, qualche anno dopo l'ex Venceslao ebbe persino

la sfrontatezza di andar a rendere omaggio al Papa a Roma, riconoscendo la città eterna - ah! ah! capitale ideale dell'Occidente cristiano. Nel 1368, poi, emanò, con la famosa «Bolla d'Oro» un ordinamento imperiale che, ispirato dal «De monarchia» dantesco, prevedeva una notevole centralizzazione del potere imperiale. Principio che non esitò a cercar di mettere in pratica con una nuova spedizione in Italia dove, però, solo i pisani lo stettero a sentire.

Poteva, uno così, essere elevato da Berlusconi a modello, sia pur provvisorio, sia pur per una boutade, senza provocare una crisi seria nei rapporti con Bossi? No che non poteva. Molto meglio l'altro, il Car-

Citare Carlo IV sarebbe stato più corretto, ma avrebbe irritato Bossi. Nel dubbio, meglio puntare su Carlo V

”

lo V, quello dell'Impero su cui non tramonta mai il sole, assai più in sintonia, peraltro, con il sentire popolare ideale dell'Occidente cristiano. Non che sia mai stato un gran federalista, l'Asburgo, però sapeva come trattare gli extracomunitari, come mostrò abbondantemente la sua soldataglia nel Nuovo Mondo, e con le capitali dei ducati padani usò gentilezze che non ebbe, invece, né con i tiranni dell'Italia meridionale né con gli straccioni delle comunidades della Castiglia ai quali preferiva i ricchi maneggioni in ascesa delle sue Fiandre, una specie di popolo delle partite Iva in versione pre-tremontana. Insomma, questo Carlo qui si che può far da modello. Persino nei dettagli, come l'inizio della carriera politica. Pensate che nel 1519 Carlo V si fece eleggere imperatore, nonostante la fiera opposizione di Francesco I di Francia, comprando i Grandi Elettori a suon di quattrini, che gli erano stati prestati dai banchieri di Augusta Fugger e Welser. Francesco, arrabbiatissimo, due anni dopo calò in Italia, pardon, in Padania, rivendicando il ducato di Milano. Ma non c'era ancora D'Ambrosio.

## Le parole, vere, della politica

GIULIANO GIULIANI

Giovedì scorso, la sera, Firenze era sotto una pioggia torrenziale. Eppure, alla libreria Edison c'erano duecento persone, sedute nella sala accogliente o appolliate sulle scale, appoggiate alle balaustrate. Si presentava il CD con le canzoni che autori affermati e meno noti, gruppi famosi e apprezzati dai giovani, hanno regalato a Carlo. Una iniziativa non profit che consente alla Onlus che abbiamo costituito, il Comitato Piazza Carlo Giuliani, di versare nel mare immenso del bisogno qualche goccia di solidarietà. Alle nostre spalle scorrevano silenziosamente le immagini di uno dei film più puntuali e documentati che sono stati realizzati sui fatti di Genova del luglio 2001, girato e montato da tre giovani registi, Stefano Lorenzi, Federico Micali, Teresa Paoli. Quelle persone erano lì per conoscere, cercare conferme, discutere, paragonare. Uno dei tanti segni del risveglio, della voglia di capire. Di interpretare la cronaca, che quasi diventa storia, perché i tempi corrono e gli scenari cambiano con rapidità sconosciuta. Di prevedere Cosenza. Appunto, Cosenza. Il giorno dopo sono stato nel campus universitario, troppo bello per poterlo immaginare se non ci vai, se non lo guardi da

dentro. L'aula magna gremita all'interno, come la aule collegate via radio. Decine di interventi, rigorosamente contenuti negli otto minuti assegnati, la parola concessa a tutti quelli che l'avevano chiesta, compresi esponenti della politica e del sindacato confederale, la Cgil ovviamente. Pochi problemi di palco e di scalette di priorità. Neppure la lettura in chiave di provocazione degli arresti (e in serata alcune scarcerazioni motivate con strumenti ripescati dal torbido pozzo dell'inquisizione) è riuscita a turbare la serena fermezza dei presenti, la certezza di vivere un'altra giornata importante. Ho potuto vivere soltanto al telefono lo straordinario corteo di sabato,

In Italia sta tornando la voglia di discutere Ma, per favore, abbandoniamo le espressioni inutili

”

l'accoglienza della città e dei suoi abitanti, la significante univocità di istituzione e cittadini. Ero in viaggio per Roma, per partecipare, presso il centro sociale La Strada, alla costituzione dell'Associazione Piero Bruno. Piero è un militante di Lotta Continua, colpito alle spalle dai carabinieri 27 anni fa, il suo corpo steso sull'asfalto come quello di Carlo. Ne parlerò con lo spazio che merita un'altra volta perché riguarda anche il tema della memoria. A Roma ho avuto notizia delle grandi manifestazioni dell'Ulivo a Milano e Bari. La mattina dopo se ne è parlato in un seminario della Sinistra giovanile, soprattutto si è discusso di come riuscire a mettere insieme Milano, Bari e Cosenza, compito primario della politica. Dalla discussione erano totalmente assenti gli assillanti problemi della «cabina di regia» e dello «speaker unico».

E anche il linguaggio era scervo di alcune parole inutilmente ricorrenti. C'erano una trentina di militanti e qualche parlamentare diessino. La parola «agenda» è stata pronunciata solo quattro volte. Nel Forum riformista sull'Unità di domenica scorsa gli interlocutori erano solo quattro, ma quella parola è comparsa almeno dieci volte. Anche questo è un segnale.

## segue dalla prima

### La politica delle apparenze

Con il primo impegnato a promettere al secondo una grazia che non gli darà (non può e non la chiede); mentre aveva appena condotto a buon (per lui) fine la legge Cirami, che infatti è stata immediatamente applicata per sospendere il processo di Milano. Ma non sapremo nemmeno dire se, rendendoci conto di questo gioco, non siamo ancora ingannati da altri schermi. Così, la questione giustizia su cui i giornali di regime imbastiscono la favola di un «disgelo» che non c'è (come giustamente ha osservato Violante sull'Unità), viene agitata anche e soprattutto per far dimenticare la conclusione del processo Andreotti, rivoltando la sentenza contro quella magistratura che rimane lo sparacchio principale di questa maggioranza. E la devoluzione, con le sue nebulose modifiche costituzionali

che sono probabilmente soltanto bottiglie vuote per ammansire la Lega (come dice Cacciari), non sarà l'ennesimo gioco di specchi per attirarci in conflitti senza costrutto? Domina su molte delle discussioni politiche considerate «calde» una generale aria di distrazione dall'essenziale - che non sappiamo indicare con nome e cognome, ma che non cessa di farsi presente nella forma di questo sospetto diffuso. Per esempio: l'Italia è sotto metri di acqua in varie regioni, ma solo qualche isolato climatologo ci ricorda che dovremmo finalmente prendere sul serio (e far prendere sul serio ai nostri alleati, primi fra tutti gli Stati Uniti) il protocollo di Kyoto. Per esempio: è in corso a Torino una conferenza internazionale sull'Aids in cui vengono presentati dati apocalittici sulla continua diffusione della malattia, profezie sulla scomparsa annunciata di popolazioni di interi continenti; ma gerarchie cattoliche e maggioranze «osservanti» continuano a guardare con sospetto la pubblicità del preservativo e a non fare nulla contro l'indifferenza omicida delle multinazionali che possiedono i brevetti dei

farmaci. Per esempio: la crisi Fiat rivela, non solo le magagne di una dirigenza che ha commesso errori di strategia, ma anche le magagne delle ricette dell'economia capitalistica che prima o poi generalizzerà nel mondo industrializzato crisi di questo tipo; ma noi - i nostri governi di democrazia matura (marcia?) - continuiamo ad agitare davanti agli occhi della gente la bandiera dello sviluppo a tutti i costi e retto dagli stessi schemi del profitto a breve scadenza. Per esempio: Bush continua a preparare la sua guerra contro l'Iraq, con buone probabilità che essa diventi una guerra più vasta; ma noi, orgogliosi di aver potuto mettere a sua disposizione gli alpini, ci consoliamo con la promessa che altre nostre truppe saranno impiegate solo a conflitto finito, verosimilmente per raccogliere cadaveri o, più probabilmente, per partecipare alla spartizione delle commesse per le varie «ricostruzioni». Non ce n'è abbastanza per provare un moto di scetticismo nei confronti di questa politica delle, impure, apparenze?

Gianni Vattimo

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Maruccci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Sebe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 28 novembre è stata di 148.620 copie